

Questa è la chiusa della *Vita Nova* che ancora più chiaramente sembra preannunciare il poema maggiore. Ciò non significa certo che Dante alla fine del libello (cioè nel 1294 circa) pensasse già alla *Commedia* ma probabilmente che si rendesse conto dell'inadeguatezza del proprio stile; il passo successivo sarà costituito infatti dalle *Rime* "petrose" vero e proprio laboratorio stilistico; il desiderio di parlare ancora di Beatrice guiderà Dante nel tentativo di trovare una lingua sempre più adeguata alla realtà e all'esperienza e lo porterà infine (almeno dieci anni dopo) alla *Commedi*.

Vita Nova, 31, 1-3:

31. Apresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, nella quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. [2] [...] Sì che, se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dire di lei quello che mai non fue detto d'alcuna. [3] E poi piaccia a colui che è sire della cortesia che la mia anima sen possa gire a vedere la gloria della sua donna, ciò è di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira nella faccia di Colui «qui est per omnia secula benedictus».